



"Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca"

Non chi dice "Signore,
Signore!"

Mt. 7,21-29

Paralleli

Mc. 1,21-22 ; Lc. 6,46-49;13,26-27;4,31-32

Il brano riprende i temi presenti nelle prime due richieste del Padre Nostro (Mt. 6,9-10). Questo mostra e rafforza il concetto che gli attestati di fedele ortodossia, riconoscere e proclamare Gesù "Signore", non sono sufficienti per determinare l'appartenenza alla comunità del Regno, che si realizza solo con l'accettazione delle Beatitudini

INTRODUZIONE

- Il brano di Mt. 7,21-23, riprende il tema presente nelle prime due richieste del Padre Nostro (Mt. 6,9-10).
- Si ritrovano gli stessi elementi del Padre, del Nome e del Regno che si riassumono nel compimento della volontà.

Padre Nostro

Mt.6,9a	<u>Padre</u> nostro che sei nei cieli.
Mt.6,9a	Sia santificato il tuo <u>nome</u>
Mt.6,10a	Venga il tuo <u>Regno</u>
Mt.6,10b	sia fatta la tua <u>volontà</u>

Non chi dice "Signore, Signore!"

Mt.7.21b	<u>Padre</u> mio che è nei cieli
Mt.7.22	nel <u>nome</u> tuo
Mt.7.22	<u>Regno</u> dei cieli
Mt.7.22	La <u>volontà</u> del Padre

- Gli attestati di fedele ortodossia, riconoscere Gesù come "Signore", non sono sufficienti per appartenere alla comunità del Regno.
- Si entra nel Regno attraverso l'accettazione delle Beatitudini, espressa nel Padre Nostro, e l'impegno a realizzare la volontà del Padre.

Il versetto mostra il contrasto tra il "dire" e il "fare"

[21] Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Riconoscere in Gesù il "Signore" è segno di fede autentica; la doppia ripetizione indica l'enfasi.

A Gesù non interessano gli attestati di fedeltà ma il "fare la volontà del Padre"; che ogni persona possa diventare suo figlio attraverso la pratica di un amore incondizionato

"Regno dei cieli"; espressione di Matteo equivalente a "Regno di Dio" che non indica la vita nell'aldilà, ma la comunità dei credenti in Gesù



Le opere compiute sono quelle che Gesù stesso ha ordinato di fare (Mt. 10,8a)

(Mt. 10,8a) *Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.*

(Gv. 14,13) *E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.*

(Mt. 18,5) *E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.*

Agire e parlare in nome di qualcuno significa rappresentare la persona o manifestarne la presenza (Gv. 5,43)

L'evangelista evidenzia in questo modo il distacco tra la vita di questi discepoli e l'attività volta. Commenta Giovanni Crisostomo:

(Ho.Mt. XXIV,1) *né la fede né i miracoli valgono, se non c'è una vita conseguente*

I discepoli, operando "col" nome di Gesù, lo hanno "usato" invocandone l'autorità, anziché agire "in nome" di Gesù, mostrando somiglianza di comportamento e d'identità. Il nome di Gesù è usato come formula dal potere automatico

[22] In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?".

Gesù chiede di compiere le azioni richieste "nel nome" o "in nome".

L'espressione "nel mio nome compirete prodigi", significa che nella misura in cui il credente gli somiglia, può compiere le sue stesse azioni

Si può tradurre "col nome"; non è una differenza da poco

Pur avendo sottomesso i demoni, sono sconosciuti a Dio perché il Padre riconosce come suoi figli, solo che gli assomiglia nel comportamento (Mt. 5,45 ; Lc. 6,35-36). La parola annunciata ad altri non ha messo radici in loro

E' spontaneo chiedersi il perché della risposta che Gesù darà loro e del fatto che li allontani: cosa hanno fatto di male? Hanno compiuto ciò che lui ha richiesto

La risposta alla domanda sul motivo del rifiuto, Matteo la inserisce nel testo con una particolarità che si coglie solo nell'originale greco

L'espressione tradotta "nel tuo nome" contiene una particella greca (σῶ [ὀνόματι]) che in tutta la Bibbia compare solo nel Libro dell'Esodo in un contesto dove l'uso del nome del Signore, oltre ad essere infruttuoso e nocivo, manifesta la poca fede di Mosè

(Es. 5,23) *Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo, e tu non hai affatto liberato il tuo popolo!».*

Vale per loro l'ironico ammonimento di Gesù contro i farisei:

(Mt. 23,3) *Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno*



"non vi ho mai conosciuti"; Gesù non contesta loro di non aver compiuto le opere richieste, ma di averlo fatto non come espressione della propria vita, ma come un "uso" del messaggio di Gesù

E' un grave monito per tutti i cristiani, ma in particolare per chi esercita il ministero dell'annuncio e dell'evangelizzazione

E' una sconfessione simile a quella diretta a coloro che non l'hanno riconosciuto davanti agli uomini (Mt. 10,33)

Questi rimangono esclusi dal Regno, come le vergini stolte che non hanno saputo attendere lo sposo:

Gesù avverte la sua comunità di stare attenta, perché può succedere che a forza di voler convertire gli altri ci si dimentica di convertire se stessi

"operatori di iniquità"; l'espressione di Gesù è una formula di rifiuto rabbinico che esprime l'irreparabile separazione tra il maestro e i discepoli

Il termine "iniquità" forse richiama un'idea d'ingiustizia, ma non è corretto

[23] Ma allora io dichiarerò loro: **"Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!"**.

(Mt. 5,16) Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

(Mt. 25,12) Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

(1Cor. 13,2) E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

Nella Scrittura con il termine "iniquità" (ἀνομία) sono designate le pratiche magiche (1Sam. 15,23) e la forza nefasta che produce solo ciò che è inutile, vano, illusorio, inefficace

Se il messaggio che si dà è espressione della vita che si vive incide nella propria persona e nella comunità, altrimenti non si sarà riconosciuti da Gesù

La frase di Gesù è diretta verso chi rivendica una relazione con lui basata su un livello puramente religioso senza tradursi in atteggiamenti che mostrino l'adesione alla volontà di Dio:

La simile risposta dei due brani si deve alla stessa causa del rifiuto: sono ascoltatori del vangelo che non lo mettono in pratica. Le vergini sono indicate come "stolte", così come lo sarà l'uomo che costruisce sulla sabbia

Lo stesso tema così importante che Matteo ha proposto in parabole, sarà formulato teologicamente da Paolo nella prima lettera ai Corinti:

Per una migliore comprensione è possibile tradurre "operatori di iniquità" con "costruttori del nulla"



Lo stesso termine "*iniquità*", sarà applicato da Gesù ai dottori della Legge e ai farisei:

(Mt. 23,28) Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.

Hanno convertito le persone ma in loro lo stesso messaggio non ha compiuta nessuna trasformazione; non hanno costruito nulla

Tale contraddizione si ritrova in chi invoca e celebra solennemente il Signore, ma non s'impegna a compiere la sua volontà

Il brano della casa sulla roccia illustra la differenza tra chi di questo messaggio ne fa il fondamento della propria esistenza, e chi, invece, lo ascolta, non lo realizza nella vita o, forse peggio, lo usa solamente

Gesù pone il discepolo di fronte ad un'alternativa che richiama la scelta delle "due vie", del bene o del male presentata dal libro del Deuteronomio (Dt. 30,15-20)

C'è anche un'allusione al libro dei Proverbi:

(Pr. 12,7) Gli empi, una volta abbattuti, più non sono, ma la casa dei giusti resta salda.

[23] Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'*iniquità*!".

I "*costruttori del nulla*" sono accusati da Gesù di essere dei mestieranti; di aver trasformato un ministero in una professione

E' l'illusione di essere seguaci di Cristo, mentre in realtà si è solo ciarlatani

[24] Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. [25] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

"A chi può essere paragonato colui che opera molto e studia molto la Legge? Ad un uomo che dà al suo edificio un fondamento di pietra. Se viene una grande inondazione non lo scuote. Colui invece che non fa nessuna opera buona assomiglia ad un uomo che costruendo mette alla base mattoni di argilla (Rabbi Elisha).

Matteo associa scandali e "*operatori d'iniquità*" nel giorno del giudizio, dove saranno ammassati e gettati nel fuoco:

(Mt. 13,41-42) [41] Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità [42] e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Nella Scrittura la volontà di Dio è il compimento della creazione: eseguire il suo volere, significa collaborare disinteressatamente ad essa, attraverso azioni in armonia con tale volontà

Tutto ciò che si fa nella vita di credenti non serve a nulla se non è conseguenza della Parola vissuta e messa in pratica; unico titolo che il Signore riconosce

Anche nella letteratura rabbinica si trovano paralleli di questa parabola:



Gesù fa riferimento all'ambiente della Palestina; in estate i letti dei torrenti sono seccati dal sole e resi impermeabili

Al cadere della pioggia arriva un'enorme quantità d'acqua che devasta tutto ciò che incontra (*Gdc. 5,21; Ger. 15,18*)

La saggezza del primo uomo è data dal fatto che costruisce la casa sulla "roccia", per cui le avversità non la scalfiscono

La "roccia" nell'Antico Testamento era immagine di Dio (*Sal. 31,4; 18,3*) e nei vangeli rappresenta sempre Gesù:

(Mt. 16,18) [18] E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra (roccia) edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

I fenomeni che si abbattono sulla seconda casa sono identici a quelli che si sono abbattuti sulla prima

[24] Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. [25] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Il discepolo è un "mattoncino", tale è il significato del nome "Pietro", e sulla "roccia", esatto significato del termine tradotto con "pietra" che è Gesù stesso, è possibile costruire la comunità

[26] Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. [27] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

C'è una corrispondenza fra i due costruttori della parabola; sono poche le differenze ma molto importanti

La casa costruita rappresenta le scelte dei due per costruire il rapporto con Dio; l'apparenza esteriore è la medesima

Ambedue sono esposte alla tempesta, simbolo delle avversità e delle persecuzioni (*Mt. 5,11-12*) che si abbattono sulla comunità dei credenti e che tendono a minare tale rapporto

La parabola presenta l'avvertimento che vivere il messaggio di Gesù porta persecuzioni, paragonate ad un "fiume"; ma se il messaggio è tradotto in pratica le fondamenta sono sulla "roccia"

L'uomo che costruisce la casa sulla sabbia, incarna quelli che prima erano stati definiti "operatori d'iniquità" o "costruttori di niente"



"*stolto*", letteralmente "*pazzo*". E' già apparso nel discorso della montagna come un grave insulto con cui si elimina una persona dalla comunità

(Mt. 5,22) Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna.

"*pazzo*" non è un insulto verbale ma l'affermazione di non voler avere più niente a che fare con una persona; s'indicavano così le persone espulse dall'accampamento che, in un ambiente desertico, significava la morte

"*terminato questi discorsi*" è la formula che chiude i cinque grandi discorsi riferiti da Matteo (*Mt. 11,1 ; 13,53 ; 19,1 ; 26,1*)

La conclusione di Matteo, riporta in scena le "*folle*" e discepoli presentati all'inizio del discorso della montagna (*Mt. 5,1*)

Non sono più muti e fermi attorno al maestro, ma "*stupite*" (ἐκπλήσσομαι) termine che indica stupore e sconvolgimento

[26] Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo **stolto**, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. [27] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Accogliere e vivere il messaggio di Gesù porta una pienezza di vita che neanche la morte potrà scalfire

[28] Quando Gesù ebbe **terminato questi discorsi**, le **folle erano stupite** del suo insegnamento:

La nuova alleanza è basata sulle beatitudini. L'alleanza di Mosè era tra dei servi e il loro Dio, quella di Gesù tra dei figli e il loro Padre

Le "*folle*" sono sconvolte in senso positivo; non solo dall'insegnamento in se, ma dal fatto che ciò che si percepisce coinvolge direttamente l'ascoltatore

Gesù all'interno della comunità proibisce di definire qualcuno "*pazzo*" ma nella polemica con scribi e i farisei, li qualificherà proprio come "*pazzi*", cioè esclusi dalla comunità

(Mt. 23,17) Stolti (pazzi) e ciechi! Che cosa è più grande: loro o il tempio che rende sacro loro?

Il "*pazzo*" che non trasforma in pratica il messaggio di Gesù, è destinato alla rovina della sua esistenza. Non è una minaccia di Gesù, ma una conseguenza della propria scelta

Formule simili ricorrono nell'Antico Testamento (*Dt. 31,24 ; 32,45*); Matteo la riprende perché nel libro del Deuteronomio indicava i discorsi di Mosè in particolare i dieci comandamenti

Matteo afferma che il messaggio di Gesù sostituisce l'antica Alleanza basata sui dieci comandamenti



La "folla", abituata ad ascoltare gli "scribi" che ripetevano la tradizione, percepiscono in Gesù un'autorità diversa

[29] egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

"autorità" (ἐξουσία); più che l'autorevolezza di chi parla, indica che il messaggio viene da Dio

Tale esperienza offre agli uditori un criterio di giudizio per distinguere tra vera e falsa autorità

Egli comunica innanzi tutto un'esperienza, non un sapere concettuale o ideologico

L'autorità di Gesù non si basa sulla tradizione, non è giuridica, non ha carattere istituzionale, ma nasce dalla pienezza dello Spirito che possiede

Per meglio capire la "violenza" di questa affermazione, è necessario chiarire chi erano gli Scribi e qual era la loro funzione

Ciò lo rendeva "infallibile"; Il Talmud afferma: "le decisioni e le parole degli scribi sono superiori alla Torah, i cinque libri della Legge, perché è lui che la interpreta esattamente"

Costituivano il magistero infallibile dell'epoca: avevano un'autorità maggiore di quella del re e dignità superiore a quella del Sommo Sacerdote

Erano dei laici che dedicavano la loro vita allo studio della Bibbia; in età avanzata, a quaranta anni, avveniva la cerimonia di trasmissione dello spirito di Mosè

E' interessante che la prima volta che gli scribi sentono parlare Gesù,, dichiarano "Bestemmiatore!" (Mt. 9,3)

Gesù li accusa di aver occultato il comandamento di Dio per i loro interessi, presentando un Dio terribile ed esigente che rifiutarlo era quasi spontaneo. Riprende la violenta accusa di Geremia:

(Mt. 15,9) Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.

Gesù in seguito smaschererà gli scribi:

(Ger. 8,8) Come potete dire: "Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore"? A menzogna l'ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi!

La gente ascolta il messaggio di Gesù, e riconosce in lui l'autorità che viene da Dio, e non negli "scribi"

Il giudizio negativo sugli "scribi" non è espresso da Gesù, ma dai suoi uditori. Si è ridestato in loro lo spirito critico, si è aperto l'orizzonte della libertà e dell'autonomia e della maturità umana

Matteo all'inizio del discorso della montagna aveva presentato Gesù che sale su un monte come un nuovo Mosè; al termine mostra che si distacca smisuratamente da lui, come da suoi attuali continuatori

Il criterio per discernere la verità si trova nell'intimo dell'uomo; non nell'autorità divina spesso indebitamente chiamata a difesa delle proprie tesi umane



- L'evangelista ha forzato i toni per rimuovere l'apatia spirituale, per sventare i pericoli d'intorpidimento a cui i cristiani della terza generazione e, probabilmente, anche quelli di oggi, possono andar soggetti.
- Matteo ricorda che il messaggio evangelico fa presa solo su persone decise e coraggiose.
- Matteo mette in guardia i discepoli di sempre dal pericolo di un annuncio del vangelo basato sul "potere" di Dio, con un uso strumentale del "nome" di Gesù, senza un coinvolgimento della propria vita.
- Chiamare Gesù "Signore", soprattutto nelle celebrazioni liturgiche, significa riconoscere la sua superiorità.
- Ha senz'altro la sua importanza, ma non è sufficiente per dirsi cristiani.
- I riti e il culto non cambiano le situazioni; possono solo stimolare a cambiarle. Cristiano non è chi parla come Cristo, ma chi vive ed opera come lui.
- Questo comportamento, qualificato di "iniquità", minaccia di distruggere le fondamenta della comunità rendendola vulnerabile nel momento della prova.
- La parabola delle due case mostra che l'ascolto è la condizione principale e necessaria, ma che quel che più conta è l'esecuzione di ciò che è stato udito.
- Spetta all'uomo non solo intendere la Parola, ma anche metterla in pratica; da questo dipende il successo o la rovina della propria vita.
- Se c'è tale serietà di propositi, la vita cristiana poggia su un fondamento solido e non teme di essere travolta dai "venti contrari", simbolo degli attacchi esterni o delle crisi interne, a cui la comunità e i singoli componenti, sono sicuramente soggetti.
- Al contrario, un cristianesimo fatto solo di belle parole o di bei gesti, di segni senza profonde radici nell'animo, e soprattutto senza azioni coerenti, non resiste alle contraddizioni e alle avversità della vita.

